

II. — MEMORIE E RELAZIONI

A. — RIO BRANCO.

Note di viaggio di E. STRADELLI.

(continuazione e fine).

27 maggio. — Notte d'acqua, s'altra mai ve ne fu; alle 10 cominciò a piovere a dirotto, e piovve quasi tutta la notte. Al mattino, per quanto ci fossimo riparati sotto una tenda da campo, ci alzammo tutti inzuppati fino alle midolla. La prima notizia, che ricevemmo all'uscirne, fu che il *tuxana* Roque era morto nella notte. Un giorno o l'altro doveva arrivarci. Fino da Moura veniva malatissimo con una forte dissenteria, che in poco tempo l'aveva stremato di forze; ma pure speravamo potesse almeno arrivare fino alle Fazendas. I marinai dicono: l'hanno affogato. Non lo credo. È però una delle tante morti orribili, che si danno in questo mezzo di vita, che è l'acqua. Il cadavere è sfigurato, gli manca tutta la carne del lato destro della faccia; e i denti, posti a nudo, sembrano ridere con un ritmo satannico. La posizione del cadavere ne svela la tragica fine. È ancora rattappito, come lo sorprese l'ultima convulsione dell'agonia; la testa cadente, e la mano destra stringendo un ramoscello, a cui certo, come a unico sostegno, si afferrò negli ultimi momenti. L'infelice, debole come era, abbandonato, solo nella canoa, a cui nessuno dei compagni fu nella notte, causa la pioggia dirotta, forse si alzò per bere, o per altra ragione qualunque, e si trascinò come meglio poté fino all'orlo di quella. Le forze gli mancarono del tutto, cadde colla testa in acqua, e invano cercò rilevarsi. Era troppo debole e il ramo, a cui si afferrò, tentando sollevarsi, era debole pur esso e gli si ruppe in mano. Allora avvenne una cosa orribile. *Piragne e candirù* si gettarono sulla faccia galleggiante del moribondo e la scarnarono, senza che egli si potesse difendere. È una vera morte selvaggia. V'ha di peggio: non è una morte indifferente. È un Uapixana, che muore nella canoa di un Macuxy, è un capo che muore in una imbarcazione nemica.

L'indigeno, come del resto tutti i selvaggi, non ammette la morte na-

turale; questa è sempre causata dal malvolere di qualcuno. V'è il *pajè* della tribù vicina, che lo *asseprò* (soffiò), o è il *Canaimè*, il nemico, o forse meglio la divinità del nemico. Per i suoi egli non morì naturalmente, fu ucciso, e fu ucciso dai nemici, dai Macuxy, occorre vendicarlo. I nostri marinai l'hanno detto, la sua tribù lo ripeterà: l'hanno affogato; e l'odio che già esiste fra le due tribù, aumenta. Forse la fama della loro vendetta non giungerà mai a noi, la savanna o la selva ne saranno il selvaggio teatro, e il deserto ne conserverà impenetrabile il segreto. Il povero Roque era stato nominato ultimamente dal Presidente della Provincia dell'Amazzoni *tuxàua* generale degli Uapixana, e come tale oltre la patente portava con sè un uniforme di soldato d'artiglieria a piedi con galloni da capitano; e fu seppellito nel proprio uniforme, con tutti gli onori possibili, in modo da agire seriamente sulla immaginazione degli altri due *tuxàua*, che ci accompagnano. Alle 9 1/2 ci rimettiamo in cammino, e alle 11 circa, usciamo dal Cujubim, e alle 12 1/2 ci fermiamo sulla riva destra, di fronte alla cascata della Pancada, colla speranza di poter fare asciugare le robe nostre, ma disgraziatamente due rovesci d'acqua ci inzuppano un'altra volta tutti. Ho la felicità di non avere bagnata l'amaca; e posso dormirvi dentro, al riparo di una tettoja improvvisata di *pacove* *sorreroca* (urania).

28 maggio. — Ben me ne colse, acqua e poi acqua, senza accennare a diminuire. Per tutta la giornata non torna il sole, ma sì, una pioggina minuta minuta, e un cielo plumbeo grigio, il cielo delle calme, con un calore umido, che penetra fino alle midolla. A notte ci fermiamo poco a valle di un *ygarapè* (fiumiciattolo) della riva sinistra.

29 maggio. — Dobbiamo arrivare questa notte nella Conceição, dove abita una celebrità del Rio Branco, Muratù, un vecchio mulatto, pratico delle cascate. Chiunque qui vi conta i prodigi della sua forza e del suo sangue freddo, ma sopra tutto le colossali sue sbornie. Una senza scegliere. Una chiatta carica di bovini, discendendo il fiume, era montata sopra una grossa pietra, e vi era restata incagliata in modo, che dieci persone non avevano potuto smoverla. Muratù passa, si offre a rimetterla in acqua per una mezza damigiana di *cachaça*; il contratto è accettato e, postosi all'opera, con due o tre colpi di spalla fa ciò che in tanti non avevano saputo fare, poi colla *cachaça* così ben guadagnata, si ubbriaca per otto giorni consecutivi. Un'altra volta, quest'uomo, nelle tenute nazionali, già mezzo in cimberli, s'inquieta, non so perchè, e con una spallata, toglie da posto un'intiera steccata, e la porta, come se fosse una penna, nella foresta. E altre, e altre, da non finirla più, di cui non garantisco la veridicità, per quanto sia un vero colosso, con

una muscolatura splendidamente sviluppata, da far pensare con un vago rispetto alla forza di un toro. È stabilito qui da una ventina d'anni, parla, oltre il portoghese e il tupi, il macuxy e l'uapixana. Vive servendo di pratico delle cascate e fabbricando imbarcazioni. Il suo *sítio* non è questo, lo ha nel Tucutù, dove possiede una piccola tenuta, con una cinquantina di capi di bestiame; questo non è che un cantiere, con una piantagione insignificante, stabilito in un terreno basso e soggetto ad essere sommerso al tempo delle grandi piene. Nell'interno, oltre la foresta, forse non molto lungi, si stendono i *campos*, che su questa sponda cominciano a Vista Alegre; ma nessuno potrebbe dirne qualche cosa di certo, a una lega di distanza vi è l'ignoto; il fatto seguente però lo farebbe pensare. Due buoi furono, non è molto tempo, sbarcati qui; dopo una diecina di giorni sparirono senza lasciar traccia, nè sono più ritornati. Gli animali vaccini sfuggono, non cercano la foresta; possiedono un olfatto eccellente, e per istinto, guidati da questo, rintracciano i pasti e l'acqua, quando questi gli manchino. Ciò posto, se fuggirono, è perchè non lontano fiutarono campi, la cui presenza fu probabilmente svelata loro dai venti del N.-E. Il cantiere, se così si può chiamare, è formato da due tettoje di paglia, destinate a riparare i lavoratori, e una capanna pure di paglia di palma per abitazione. In questo momento vi sono tre imbarcazioni, due piccole canoe e un battello o chiatta, che potrà contenere una trentina di buoi. Per preparare il materiale e costruire, fino a mettere in acqua una simile imbarcazione, due uomini, secondo essi stessi mi dicono, devono lavorare da 3 a 4 mesi, e lo possono vendere per un prezzo che varia, a seconda del come riesce, dai 4 ai 6 mila franchi.

Noi ci installiamo comodamente sotto una tettoja, che protegge una canoa alla vigilia di essere varata. Ho un altro accesso di febbre.

30 maggio. — Abbiamo stabilito di passare tutta la giornata qui, per vedere se ci possiamo mettere in viaggio colla roba asciutta, ma al mattino una nebbia, che dura fino alle 10, pare non ce lo voglia permettere; non è però che un falso allarme: il sole, per quanto tardi, fa il suo dovere.

31 maggio. — Partiamo verso le 8. La comitiva degli Indiani è aumentata: una giovane coppia con un figlio e un cane vanno nella canoa dove è Vaz Lobo, ma sono talmente sudici e puzzolenti, che lo fanno fuggire ed egli viene a riunirsi a noi. Io passo quasi tutta la giornata sotto la tolda, il fegato mi tormenta in un modo orribile, e ho la febbre; ma verso mezzo giorno la va meglio. Alle due arriviamo nella baracca di un tal Firmino, dove speravamo comprar qualche cosa, ma ne siamo

delusi; tutto ciò che possiamo acquistare, è qualche radice di *ai-pin*, o come la chiamano qui *macachera*. Poco dopo le 3 facciamo alto definitivamente e ci installiamo in una casa abbandonata. Siamo costretti ad andare a piccole giornate; la nostra gente non è abituata a questo genere di lavoro, e volendo troppo, c'è il pericolo di restare un giorno o l'altro senza rematori, quindi non c'è da fare di meglio che contentarsi.

1 giugno. — Alle 6 1/2 ci rimettiamo in cammino, e alle 11 siamo in basso alla Cachoerinha. Si approda ad un *sítio* sulla riva destra, che noi costeggiamo da ieri, dove si comprano dei cocomeri. In questa stagione, venuti a maturità sotto le piogge quotidiane, non valgono gran cosa. Mezz'ora dopo passiamo la Cachoerinha, l'ultima rapida, che esiste in questo tratto di fiume, fino alle Fazendas Nacionaes cioè. Anche essa è formata da un cordone di pietre, qua e là affioranti, partentisi dal piede di una piccola collina a circa un miglio dentro terra, sulla riva sinistra, ed è lungo la stessa riva che il canale è più profondo; noi però, con imbarcazioni che non pescano molto, e col fiume non troppo basso, non abbiamo bisogno di abbandonare la riva destra. Circa alle quattro prendiamo terra, in un luogo detto Pederneira, al piede di una piccola elevazione boscosa di *grès siliceo* in decomposizione, tra cui si trovano liberi moltissimi detriti di *silice* puro, fortemente colorati in rosso, e che discende nel fiume con una rapida pendenza.

2 giugno. — Questa notte Moraes ebbe la febbre. Alle 9 1/2 passiamo la foce del Mucajahy, affluente di destra. Viene da N.-O. e ha le sue sorgenti ai piedi della Serra Parima; è inesplorato. Alle 5 dopo passate due baracche sulla sponda del fiume, arriviamo alla *maloca* del *tuxáua* Pepêña-Macuxy. È fratello del *tuxáua* João, nostro compagno di viaggio. Non è molto tempo che egli abita questo luogo; prima risiedeva ai piedi della Serra Pelada, che si disegna azzurognola a N.-E.. Il luogo non poteva essere meglio scelto: una larga zona di terra coltivabile gli si stende dintorno, e di fronte sull'altra riva si alza imponente la Serra do Caruman, ricca, a quanto egli mi dice, di caccia di ogni sorta. È un seguito di pozzi granitici, dai fianchi scoscesi e selvosi, con una direzione generale S.-E.—N.-O., che si eleva su una pianura coperta di selve e alternata da campi. Oltre la massa principale, dirigendosi al N., si elevano sulla pianura tre piccole colline, che di qui sembrano perfettamente eguali fra loro. Il *tuxáua* Pepêña mette a nostra disposizione una parte della casa, facendone uscire le donne.

3 giugno. — Alle 5 1/2 eravamo già in cammino, e si aveva la speranza di dormire a Boa Vista; dormiamo invece un poco a valle

dell'*igarapè* d'Agua Boa, affluente di destra d'acque oscure. La Serra del Caruman e i suoi contraforti sono già lungi, e dinanzi a noi sulla riva sinistra azzurreggia all'orizzonte la Serra Pelada. Notte pessima, acqua e *carapanà* (zanzare), fin che ne vogliamo e, quasi questo non bastasse, ho la febbre.

4 giugno. — Col giorno il sole non viene, pioviggina come d'ottobre da noi. Alle 8 1/2 passiamo la foce (33 metri circa di larghezza) dell'*igarapè* d'Agua Boa (danno questo nome a tutti i fiumi che in luogo di essere terrosi come il Rio Branco, sono più o meno scuri, secondo la profondità loro), e alle 5 arriviamo a Boa Vista. Il signor Alfredo Cruz, capitano della guardia nazionale (qui la cosa è presa sul serio, sopra tutto per chi vive nell'interno, causa la regalia di poter fare procura senza bisogno di notajo), un nostro connazionale il signor Baroni, il prof. Pubblico e tre o quattro altri ci vengono incontro fino al porto. La maggior parte erano per me conoscenze vecchie; però mi sorprese assai la freddezza con che il capitano Cruz stringendomi la mano mi disse: *Então Doutor, outra vez V. para cá?* Mi meraviglio ancora più il vederlo completamente mutato, quando il Baroni gli disse: *Não è o Doutor Enrique, è o conde de Stradelli.* — Mi avevano scambiato pel dott. Enrico Coudreau, stato qua nel 1884-85, di cui a quanto dicono non si hanno molto a lodare. Ecco cosa vuol dire assomigliarsi anche di lontano a qualcheduno, sia pure questi un personaggio come il signor Coudreau! Fortuna che l'errore fu presto dissipato e fui ricevuto, come i compagni, colla maggior cordialità, e in un momento ci trovammo comodamente installati nella casa del sig. Meideiros, dalla cui finestra si vedono distintamente le montagne di Maracachetta e più lontana la Serra da Lua, ultimamente esplorata dal signor Coudreau. Il signor capitano Cruz intanto ci faceva preparare da pranzo; a cui facemmo, e del resto si meritava realmente, onore, e l'errore avvenuto non servì che a metterci di buon umore e a bere alla mia salute qualche dito di vino di più.

5 giugno. — La buona e cordiale accoglienza ricevuta, fece sì che invece di partire oggi, come era già stabilito, partiremo domani. Boa Vista non era, pochi anni or sono, che un *sítio* del signor maggiore Mandel, oggi morto; nel 1881 non contava ancora che 2 case, oggi ne ha 27, tra cui una di pietra, appartenente al signor Baroni, e in breve avrà una chiesa, essa pure in pietra, la cui costruzione, già abbastanza avanzata, è fatta, cosa rara, a spese dei particolari senza ajuto della provincia. Il Baroni non è l'unico Italiano, residente nel Rio Branco; ve ne sono altri due: un muratore toscano, e un napoletano, che

comincia la sua vita di negoziante; e prossimamente, a quanto il primo mi disse, ve ne verranno altri sei, già in parola, e che si trovano a **Manaos**. Qui il clima e il genere di vita si conforma meglio all'Europeo, che in qualunque altro punto della regione amazzonica, e su ciò sono del parere del Coudreau. Il Rio Branco per quanto povero in gomma elastica, presenta coi suoi campi atti all'allevamento dei bestiami e le sue foreste, elementi di prosperità, che raramente si trovano riuniti in altre località. Il giorno che un mezzo facile di comunicazione colleghi la zona dei campi colla capitale e si possa dar esito alla sua produzione, non potrà mancare di stabilirvisi una corrente naturale d'immigrazione; che però, a mio vedere, deve essere spontanea e non procurata per mezzo d'intervento governativo. Il progetto di una strada, che trasportando le cascate, unisca l'Alto col Basso Rio Branco, è già stato più di una volta ventilato, ed anzi in esecuzione di una legge provinciale, fu nel 1882 incaricato l'ingegnere Haag di farne il tracciato e porlo in esecuzione. La strada fu fatta, ma solamente pel piccolo tratto della regione delle cascate; e non essendo stato prolungato fino oltre il **Mucajahy**, nessuno se ne servi per l'incomodità di caricare e scaricare i buoi, che scendono il fiume in chiatte, preferendo a questo il rischio di passare col carico le cascate, dove con un buon pratico e con gente abituata, rare sono le disgrazie. L'Haag chiuse la relazione presentata, quando si ritirò dalla Commissione, con un parere contrario al proseguimento della strada, colla speciosa ragione che questa seguendo la riva destra, non potrebbe essere utilizzata che dai suoi abitanti, quasiché non fosse più facile, sopra tutto a fiume secco, in cui perfino può guadersi a cavallo, attraversare solamente quello e mettere i buoi per la strada, che discenderlo colla prospettiva d'incagliare ad ogni momento. Un'idea, che mi pare pratica, è del maggiore Ourique. Il fiume poco a valle della **Cachoeirinha** si divide in due canali, il primo utilizzato al tempo delle acque basse per essere l'unico, che dà allora passaggio; segue a dritta formando rapide, di cui le principali sono la **Cachoeira do Germano**, la **Cachoeira di S. Filippo**, che forma cascata, più altre due o tre meno importanti; il secondo va a sinistra per una via più facile, è il **Cujuby**, lo stesso che noi abbiamo seguito, rimontandolo per una estensione di circa sei leghe, e la cui navigazione non è interrotta da salti, ma solamente resa difficile dalla rapidità della corrente e da bassi fondi pietrosi, che si succedono lungo il percorso e lo rendono inservibile nel tempo delle acque basse e pericoloso per imbarcazioni di pescante un po' forte, per quanto un battello a vapore, già in tempo di piena, lo abbia senza difficoltà tra-

passato giungendo fino a S. Joaquim. Ora il progetto sarebbe questo: migliorare il canale, facendo saltare con dinamite le pietre più pericolose e per evitare di alterare con ciò il regime superiore del fiume, costruire una barra alla biforcazione dei due canali, che calcolata secondo la necessità, diminuisse l'immissione nell'uno, aumentandola nell'altro. Il progetto è bello, e nello stato attuale delle cose forse l'unico, realmente utile; ma dubito, anche quando fosse attuabile, il che non è provato, che non sia di una spesa troppo superiore ai vantaggi da ottenersi. Ciò che è certo, è che il governo imperiale deve prima o poi prendere delle misure serie per facilitare le comunicazioni con questa regione, dove se seguita a trascurarla, come fino ad ora ha fatto, ha molto da perdere, non dirò per le pretensioni della Gujana francese, da cui è difesa troppo bene dal deserto; ma dagli Inglesi, che a quanto dicesi, procedono invadendo tranquillamente *antiquo more*; quindi o prima o poi dovranno scegliere o tra la via di terra o quella di acqua, a meno che non si volesse collegare direttamente S. Joaquim a Manãos, 122 leghe in linea retta, con una strada ferrata; ma ne trovo l'idea improbabile, causa il sistema di centralizzazione ad oltranza, che fino ad ora ha retto l'impiego delle rendite generali, e per la provincia una spesa simile sarebbe insopportabile.

6 giugno. — Dovevamo partire all'alba, ma all'ultimo momento ci risolviamo a far mettere la chiglia, alla nostra imbarcazione, e non lasciamo Boa Vista che alle 11 a., dopo aver fatto colazione dal capitano Cruz, che ci fece la sorpresa di un piatto di fichi freschi del suo orto. A notte giungiamo nel Retiro di Agua Boa sulla sponda sinistra dell'*ygarapè* del medesimo nome, il secondo posto delle Fazendas Nacionaes. Il primo l'abbiamo passato quasi subito dopo lasciata Boa Vista sulla riva del Canimè, appartenente alla Fazenda de S. Bento. Dormimmo dopo aver mangiata una buona scodella di *qualhada* (latte rappreso) per cadauno.

7 giugno. — All'alba siamo in piedi e, bevuta una *cuja* di latte appena munto, ci rimettiamo in cammino. Alle 4 arriviamo a S. Bento e alle 5 siamo a S. Marcos. L'amministratore interino sig. Manoel José Alvez, un simpatico giovinotto, nativo di Rio di Janeiro, e il tenente comandante il forte di S. Joaquim, ci ricevono nel posto e ci accompagnano alla casa posta a un 250 metri dal luogo, dove in quest'epoca si sbarca.

La tenuta di S. Marco è sita nella penisola formata dalla confluenza del Tucutù e dell'Urariquera, che uniti formano ciò che qui si chiama Rio Branco, per quanto geograficamente l'Urariquera non sia

che il seguito di questo. I suoi confini sono, secondo il *Relatorio do Ministro da Fazenda* (delle Finanze) del 1878, al N. il terreno neutro, che termina alla Cordigliera della Paracaima, lato in parte esplorato dalla Commissione dell'Araujò nel 1882, al S. la confluenza del Rio Branco col Tucutù, all'E. col Tucutù e Surumù, all'O. col Rio Branco (Urariquera) e Paremè. Quella di San Bento, sita al S.-O. di S. Marco sulla riva destra, ha per confini al N. il Rio Branco, al S. il Canaimè, all'E. il Rio Branco (Urariquera), all'O. in parte il Canaimè e in parte la Serra Parima, dove confina con Venezuela. La terza, quella di S. José, dove è sito il Forte di S. Joaquim, resta al S.-E. di S. Marco e confina a N. col Tucutù e in parte col Repununy, lato questo, dice la relazione, fino ad ora poco esplorato, al S. coll'Ygaripè del Surrão, che la divide dalla Fazenda di S. Pedro di dominio privato, e in parte con terre devolute; all'E., lato completamente sconosciuto, colla Provincia del Parà, all'O. con il Rio Branco e il Tucutù. Il numero di vacchini ed equini, esistenti nelle tre tenute, di cui gli estesi confini rappresentano una superficie di più di 100 leghe quadrate, era nella stessa relazione calcolato secondo l'ultimo censimento, di 5,114 dei primi e 667 dei secondi, e furono affittati nella fine dello stesso anno, per 3,000 e poche più teste di bovini e 400 equini, quando ne esistevano più del doppio della prima cifra. — *Arangios de Compadres!* Oltre queste una ottantina di piccole tenute appartenenti a 32 proprietari, di cui però qualcheduna conta persino 2,000 capi, sono stabilite nelle praterie devolute del Rio Branco, Tucutù, Urariquera e Majary. I loro proprietari, hanno più di una volta richiesto che il semplice possesso come primo occupante, fosse loro commutato dal Governo imperiale in possesso legittimo: misura, fino ad oggi, non so con che vantaggio, sempre procrastinata.

La regione dei campi si stende sulla sponda destra del Rio Branco e dell'Urariquera, cominciando dal Mucajahy, escludendo il *campo* del Caracaray, non molto esteso, e formando quasi un'isola in seno alla foresta, fino ai piedi della Parima, alternandosi però nella regione delle rapide con larghe macchie di selve, e terminando al S.-O. colla immensa e sconosciuta foresta, che ai piedi della stessa Parima nasconderebbe la grande depressione allagata dove, secondo la recente carta della Commissione pei confini tra Venezuela e Brasile, nascerebbe il Paruimè, controvertente dell'Orenoco. Sulla riva sinistra i campi si stendono fino alla Paracaima, e comprendono la vasta regione bagnata dai fiumi Majary, Surumù, Tucutù, Mahù, fino al Repununy, per congiungersi, seguendo una direzione S.-S.-E., forse alle sorgenti del Trombetta, coi

Campos di Obidos, se non forse pure per una regione alternata di selve e praterie, con quelli dell'Arayuary: probabilità questa che diede origine alla esplorazione Coudreau, finita però senza aver risolto il problema.

Il Forte di S. Ioaquim è sito sulla riva sinistra del Rio Branco, alla foce del Tucutù, quasi di fronte all'estremità della penisola, formata da questo e dell'Urariquera, in un'eccellente posizione per sorvegliare queste due uniche vie, che mettono alla frontiera, per quanto il terreno su cui è fabbricato, sia basso e soggetto ad essere inondato al tempo delle grandi piene. La sua costruzione rimonta al 1775; 17 anni prima della fondazione delle Fazendas, dovute al governatore Gama Lobo d'Almada, il cui nome ricorre sempre che si debba rivangare il passato di queste regioni, come quello dell'uomo, che più attivamente cercò di far progredire il paese, il cui governo gli era affidato. È un piccolo forte bastionato con due batterie a barbetta, armato di vecchie artiglierie spagnole e portoghesi, dove risiede una guarnigione di 12 soldati, un caporale, e un tenente, irregolarmente cambiata di tempo in tempo.

Il Rio Branco, già Paraujana o Quecenene, dal punto dove al confluente del Tucutù (altri scrive Tacutù) e dell'Urariquera, prende questo nome, corre fino poco a valle del Inauiny, o Iniuiny secondo il Gama Lobo, con una direzione generale N.-N.-E.-S.-S.-O., dirigendosi di qui fino alla sua foce francamente da N. a S.. Poco sinuoso corre su una valle detritica di un'abbastanza forte inclinazione. Le sue rive alte nella regione dei campi, sono al disotto delle cascate generalmente basse, e al tempo delle massime piene inondabili, presentando però in vari punti terreni alti, *terras firmas*, come a Santa Maria, Nossa Senhora do Carmo, Carapanatùba, Vista Alegre. Il primo a navigarlo e darne un *roteiro* fu nel 1740 Francisco Xavier d'Andrade, che lo esplorò fino alle sorgenti; dopo di lui, nel 1787, il Gama Lobo, seguito da altri, di cui non ricordo il nome, e ultimamente, nel 1882, dalla Commissione dell'Araujo, già tante volte citata, cui nel 1884 seguì il Coudreau, che prendendosi l'inutile rompicapo di rilevarlo, ne diede una carta irta di grossolani errori.

Al tempo in cui povero d'acque il Rio Branco, ora torbido e limaccioso, porta il suo tributo cristallino al Rio Negro, ampie spiagge si estendono al piede delle sue rive, elevate talora ben venti metri sul livello del fiume, all'affluenza del Tucutù nell'Urariquera; la differenza tra l'alte e le basse acque è secondo l'Haag di ben 16 metri; queste rive ora a picco, ora con dolce declive, riunisconsi alle acque, che sono di un colore leggermente rossiccio, sopra tutto alla foce. Qui abbondanti sogliono

venire a deporre le loro uova ben quattro specie di tartarughe, offrendo allora una facile ed abbondante caccia agli abitanti delle rive, e a quelli del vicino Rio Negro, che da Tauapessasù Ayrão, Moura, Carvoeiro e perfino da Barcellos accorrono numerosi. Le tartarughe sono poi rivendute dai 4 ai 5 mila *reis* cadauna; e dalla uova, tranne una piccola parte consumate fresche o *moqueadas*, se ne estrae il grasso, venduto in damigiane, sotto il nome di *manteiga de tartaruga*, e serve per la cucina e l'illuminazione. Subito a monte del Caracaray cominciano le cascate determinate dalle roccie granitiche, che si estendono al piede della serra del medesimo nome, collegandola con quella Do Castanhal sulla riva destra, sopra cui si frange, aprendosi un passo, il fiume formando un intricato labirinto d'isole e canali, di cui ho già a lungo parlato in un altro punto. Al disopra di questo, unico intoppo alla libera navigazione è la Cachoerinha, ma soltanto ad acque basse e per imbarcazioni, che peschino più di sei piedi. Di qui fino alle Fazendas Nacionaes, la navigazione è libera, e soltanto mobili banchi di arena la impediscono uno o due mesi dell'anno. Lungo la riva destra fino al Mucajahy la foresta domina sovrana, al di là rotta da rare *campinas*, l'estremità si va facendo sempre più esigua, fino a non essere che una piccola striscia, che fiancheggia il fiume e nasconde a chi lo naviga, i vasti orizzonti di Campos Geraes. Sulla sinistra la selva; per quanto si creda che nell'interno esistano *campinas*, che riuniscano i campos colla *campina* di Vista Alegre, la selva si stende fino alla Terra del Curuman, e qui diminuisce e in alcuni punti sparisce, cosicchè la prateria viene a morire con dolce declive nel fiume e a confondersi colle sue spiagge. I *campos* sono una vasta regione detritica, generalmente elevata al disopra delle grandi piene, la cui monotonia è rotta da gruppi di alberi, striscie di selve e *myrtisaeas*, che seguono le depressioni del terreno, indicando sempre o una sorgente o una laguna, una palude, un *ygaripe*, acqua infine, e da rare colline granitiche, di cui le più importanti sono la Serra da Lua con direzione S.-O.; venendo poi quelle di Malacachetta, Pelada, Caruman, Conceição, Cachoera, Castanhal sulla riva sinistra, e quelle del Murupù, Canaimè, Mucajahy, Caracaray, Jarauy, che sorgono ad O.-S.-O. di esse, e quelle di Tapyira, da non confondersi come è stato fatto con i M. Tapyira Pecô; per non citare che quelle, che sorgono nella regione da me percorsa, e che si scorgono lungo il cammino. Le catene della Parima e Paracaima sono invisibili, e solo dal forte si scorgono alcuna volta a N.-N.-E. gli azzurri profili delle Serredos Tucano e do Quano Quano. Il terreno dell'ampia valle è, secondo le osservazioni dell'Haag, formato di due strati d'argilla ben distinti, il

primo o inferiore di un colore bianco, al più lievemente giallognolo, fine, appiccaticcio al tatto (*taualinga* e *tauà*), il secondo o superiore più granuloso, rossiccio, contenendo una quantità più o meno grande di ossido di ferro, e misto sopra tutto nei *campos* di arene provenienti dalla decomposizione di grès granitici, che predominano nelle manifestazioni rocciose circostanti, insieme con un *psephito* argilloso, in cui si incontrano mica e frammenti di schisto. Grossi pezzi di silice, variamente colorato, si trovano spesso liberi nei *campos* e secondo mi dicono, questa roccia formerebbe vere colline nei dintorni di Quano Quano; come montagne di puro quarzo, diconsi esistere nella Paracaima.

La *Bertholetia eccelsa* o *castanheira*, varie specie di *euforbiacee*, la *copaiba*, il *cumarù*, l'*andiroba*, nascono spontanee sulle sue rive. e la *salsapariglia* cresce abbondante nelle selve delle regioni elevate, ai piedi dei più splendidi legni da costruzione e stipetteria, tra cui non menzionerò che il ricercato *myrà pinima*, rosso a macchiuzze regolari nere, il *myrà piranga* d'un bel rosso a striscie oblunghe nere, il *myrà pixuna*, nero come l'ebano, il *pao rosa* dall'odore della rosa, il *pao scim*, il *pao raina*, per non parlare delle numerose specie di *itauba*, di *laurinee*, di *acapù*, ecc., utilizzate nelle costruzioni delle chiatte e imbarcazioni minori, che forniscono la navigazione del fiume. Nei campi cresce naturalmente un'erba conosciuta col nome di *pè de gallinha*, mista a una più dura e consistente, e alcuna piccola specie di *gymnerium*, il cui verde è interrotto da numerosi ed elegantissimi fiori, tra cui una piccola specie di giglio azzurro e una *portulaca* dal bel fiore solferino. Unico bonificamento applicato alle praterie è il fuoco, che è appiccato al tempo della massima siccità; uso del resto comune a tutta l'America del Sud. Varie specie di cervi e di felini abitano quelle praterie, anzi questi ultimi vi sono numerosi e rappresentati in tutte le loro varietà. V'è il *sassuaràna* o *puma*, il *jauaretè* (*felis jaguar*) il *jauaretè pixuara* (*felis nigra*), di cui in questi ultimi giorni fu ucciso in S. Bento uno splendido esemplare a macchie nere su fondo grigio scuro, e tutte le varietà provenienti dallo incrociamiento di queste; cosicchè qualcuno che si è voluto prendere la briga di volerle classificare, si è trovato di fronte a un rompicapo cinese, poco dissimile da quello che sarebbe la classificazione dei gatti domestici, prendendo il mantello per base. Io, oltre le tre citate, non conosco che il *cangussù*, qui rarissimo, che possa pretendere a formar specie, la cui caratteristica è il grande sviluppo della testa, a meno non si vogliano contare i piccoli felini della specie *maracajà*. Per fortuna, quanto sono numerosi, altrettanto sono

poco feroci, e se fanno strage nel bestiame, fuggono l'uomo, e non lo osano attaccare. I *vaqueiros* delle Tenute Nazionali, che raramente possiedono un fucile, e sono il più delle volte armati soltanto di un grosso coltellaccio e un *lazo*, li uccidono, prendendoli con quest'ultimo e talora attaccandoli col solo coltello. È una caccia interessante. Scoperto il felino, due o più cavalieri gli corrono sopra e cercano di circondarlo, prendendolo in mezzo, e colto il destro, gli gettano il *lazo*, che raramente erra la mira. Colto l'animale nel nodo scorsojo, il cavaliere parte a tutta carriera, e se più d'uno l'ha colto, ciascuno in senso contrario, fino a che il nodo stringendosi, determini la strangolazione. Più periglioso è attaccarlo col solo coltello. Accoppiato dai cani, cui non fa fronte che all'ultima estremità, il felino si rifugia abitualmente in qualche grosso tronco, la cui inclinazione gli renda facile l'inerpicarsi; di là più non si muove, solamente di tempo, in tempo, importunato di troppo, con una semplice zampata, sventra uno o l'altro dei latranti nemici; il cacciatore allora, cerca di attirare l'attenzione dell'animale, e lo incita a precipitarsigli contro allontanando i cani. Il felino raramente rifiuta la sfida e spicca il salto. Questo è il momento, nel quale l'uomo gli presenta la punta del coltellaccio, legato ad un grosso bastone in guisa da farne una lancia, cercando di colpirlo mortalmente nel petto. La ferita rende furiosa la belva, i cani irritati si gettauo un'altra volta su lei, ma questa li disprezza; il suo nemico è ben altri. Guai se il cacciatore perde il sangue freddo: il secondo attacco è più pericoloso del primo, però il grosso coltello abilmente maneggiato e la perdita abbondante di sangue ne hanno presto ragione, e in poco la muta intiera può senza pericolo lambire il sangue della vinta belva.

Oltre i cervi ed i felini il bosco ricovera *tajassù*, *taititù*, *acuty*, *tapyra*, *capinara*, *paca*, *tatù*, *tamandù* e numerose schiere di scimmie, per non citare che le specie maggiori e più utili dei mammiferi. Nelle foreste, per le praterie, lungo i fiumi, nei laghi, negli stagni, abbondano gli uccelli. I falchi, gli avvoltoi, ma ch'io sappia nessuna specie di aquila all'infuori dell'arpia, e una grossa specie di *pirargo* rarissimo, vi sono ampiamente rappresentati; numerosi sono gli uccelli acquatici; varie specie d'anatre e tuffatori, un becco a spatola, la *culherera* dal bel colore rosa, due *ibis*, una cicogna, il *maguary*, varie specie d'*Ardea*, numerose specie di piccole gralle, tra cui la maggiore, il *massa rico do Rio Branco*, ricercato per essere una sentinella eccellente, cui non sfugge nessun rumore, gli *agami*, gli *occo*, una specie affine alla quaglia della Carolina, varii *urù*, *inambù*, *penelopis*, numerosi papagalli; pero-

chettì, l'ara rossa e la gialla con tutto il corteggio dei piccoli silvani, tra cui come è naturale, dominano gli insettivori sopra tutto le specie *tyramni*, *muscicapa* e affini. La *sicurijù*, la *giboja*, la *giararaca*, il serpente a sonagli, la *surucucù*, la *coral* con una infinità di altri più o meno velenosi, vivono un po' da per tutto, la *caracavel* nelle praterie, la *giararaca* nella selva lungo i corsi d'acqua, la *surucucù* in un luogo e nell'altro e spesso dentro le case; ma si può andar giornate intiere, percorrere estensioni immense senza incontrarne; l'indigeno dice che il serpente caccia soltanto la notte e resta il giorno intanato, dormendo; osservatore come per forza è l'indigeno, poche devono essere le eccezioni a questa regola. Il *gabotì*, specie di tartaruga terrestre, è numeroso nei campi. Il pesce-boi (*manatus*), il *pirarucù*, il *tambayuy* ed altre non poche specie di pesci eccellenti, oltre quattro o cinque specie di *amis*, vivono nelle acque del fiume, nei suoi laghi ed affluenti. Si potrebbe dire, l'uomo solo qui manca. Per 390 chilometri dalla foce fino alle cascate cioè, è deserto; quattro punti soli contano qualche abitante, ma in tutti di poco passano la dozzina. L'indigeno stesso vi manca; solo, a quanto dicono, nella regione che si estende dal Carmo alla foce, di tempo in tempo appaiono i Kirichanàs, e di fronte a Carapanatùba abita una tribù decimata di Uapixana. Al disopra delle cascate, nella regione dei campi, la popolazione benchè sempre rara, vi è però alquanto più densa, attrattavi dalla facilità della vita e dal clima migliore; con tuttociò la popolazione civilizzata non passa di due o tre centinaia d'individui, se a tanti somma. Il numero stesso degli indigeni è diminuito. Nell'« *Amazzonas* » del de Sa viene esposta la lista delle tribù, che esistevano ancora nella prima metà del secolo; la riporto a titolo di curiosità. Eccola: Acarapi, Agarani, Amaribà, Avaquì, Arina, Aturahì, Caribe, Cuimarà, Macù, Macuxy, Guajuro, Ojacà, Paraujana, Pauxiana, Porocotò, Quinhàs, Saporà, Tacù, Tupicari, Tucufujù, Uajurù, Uapixana, Xaperù. Una gran parte di queste sono sparite; di alcune appena vi sono resti; altre esistono decimate; poche prosperano, e uno o due nomi nuovi appariscono, di cui sarebbe impossibile dire, se sono nuove tribù o vecchie tribù novellamente battezzate, tanto son rare e difficili le notizie su queste. Ecco quelle che esistono:

I. Macuxy formano la più numerosa nazione tra quelle, che vivono in contatto coi bianchi, i quali se ne utilizzano pei trasporti sul fiume e per *vaqueiros*; quelli delle tenute nazionali sono quasi tutti di queste tribù. Hanno le loro *maloche* nel Rio Branco, Tucutù, Urariquera, Majarary, stendendosi fino al Repununy e preferendo le praterie non lontane dalle piccole catene, che sorgono nella pianura. Sono di statura

regolare, il naso stacciato, la bocca larga, il mento abitualmente fornito di rari peli, che si lasciano crescere, i zigomi accentuati e salienti, occhi piccoli, vivi e brillanti sotto le ciglia leggermente inclinate verso la radice del naso, capelli lisci, nero-rossicci. Le donne più piccole e delicate, sono raramente belle, benchè dato il tipo, ve ne sia qualcuna, che non si possa dir brutta, di forme svelte ed eleganti fino a che son giovani, per quanto siano esse che, come è di costume, fanno i più pesanti servizi. Portano, tanto queste che quelli, le orecchie e il labbro inferiore forato; non usano tatuarsi. Nei *casciry* usano di dipingersi in rosso, e gli uomini portano ornamenti di penne molto simili a quelle delle altre tribù. Ho avuta un' *acanzatura* tessuta di *jussàra* con disegno nel senso della sua circonferenza, in cui è fissata per mezzo di una cordicella una fila di penne di *orara*, egualmente ritagliate, da cui avanzano sette penne caudali del medesimo uccello, quasi altrettanti raggi di una aureola. Le donne portano la *tanga* di conterie, elegantemente disegnata a losanga, e collane e braccialetti pure di conteria ai polsi, ai bracci, ai polpacci quasi subito al disotto del ginocchio e alla caviglia del piede, facendo in complesso un assai grazioso effetto, ma questa, è già moda antica e qualcheduna per mancanza di meglio l'usa ancora; le *tanghe* e le collane erano fatte di frutta, denti e conchiglie, e i braccialetti di legature di cotone. Tra gli strumenti di musica usano, oltre i flauti di osso di cervo e di *taboca*, il tamburino rozamente foggiato con pelli stese su un basso cerchio di legno e ornato in nero da disegni bizzarri, fatti di curve e punti. Un uso curioso, che ho notato durante il viaggio, è quello di farsi strizzare negli occhi il sugo di peperoni rossi di Cajenna per preservarsi dalle febbre.

Gli Uapixana, che abitano quasi le medesime regioni degli antecedenti, già la più numerosa tribù, oggi decimata, hanno lasciato le rive del fiume e si sono ritirati nell'interno. Lavoratori e docili, si prestano volentieri al servizio dei bianchi. La migliore farina di *mandioca*, che si usi qui e da potersi paragonare a quella dei migliori coltivatori civilizzati, è quella degli Uapixana di Malacachetta (Maracite del Condreau) in continuo contatto cogli abitanti di Boa Vista. Essi si stendono lungo il Rio Branco, il Tucutù, il Mahù e nelle regioni circonvicine; alcune *maloches* poco numerose abitano pure tra il Tucutù e l'Urariquera, lungo il Surumù a monte del Parimè. È in una tribù Uapixana al di là di questo ultimo fiume che, a quanto dicono, è stabilita una missione inglese con scuola, chiesa, ecc., e che in questi ultimi tempi ha creato intorno a sè una quantità di ire, che ora stanno rasserenando e dissolvendosi in note diplomatiche e altri simili amminicoli.

I Porocotò vivono nelle selve dell'Alto Urariquera, sono in contatto coi bianchi e, a quanto dicono, poco numerosi. Il sig. Barboza crede che questi siano lo stipite dei Macuxy e dei Ririchanà, che per lui sono lo stesso che i Guaharibos dell' Alto Orenòco; e per quanto nel Castanho il *tuxàua* Domingo mi dicesse Guaharibos e non Ririchanà, propendo io pure a questa idea, basata sulla affermazione dei fratelli Scombury. Per il fatto di non essere i Porocotò troppo in contatto coi bianchi, non ho potuto verificare quanto intorno ai loro costumi riferisce lo stesso Barboza nella sua già citata *Pacificação dos Cri-chanàs*.

Poi vengono i Pauxiana, che abitavano il Rio Branco, dove già furono *aldeados*, e che oggi in piccolo numero abitano il Mocajhy. Gli Jaricuna, anch' essi poco numerosi, che abitano il Majary, godono di non molto buona fama, per quanto il cap. Cruz, che è in relazione con una delle loro tribù, ne faccia grandi elogi. Pare non siano che una ramificazione dei Macuxy, di cui con poca differenza avrebbero la lingua e i costumi, e con cui si uniscono e vivono in buona armonia.

I Maracanà, temuti nemici dei Porocotò, vivrebbero nelle stesse regioni, stendendosi fino alla Paracaima. Gli Avaqui lungo la stessa catena nell' Alto Uraricaparà. I Macù nelle foreste, che dalle sorgenti del Caterimani e del Padauriry si stendono verso il Rio Negro. I Saparà, oggi sparsi nelle tribù Macuxy. Degli Ajumoras, di cui di tempo in tempo apparisce qualche individuo, che dicono forte e di buona indole, non si conosce che l'abitato. I Paravilhana, che già avevano una missione nella Conceição e di cui vi è un solo sopravvivate nel Rio Branco, vivono oggi in Santarem sul Basso Amazònas, dove furono trasferiti in massa dall' autorità brasiliana per sottrarli ai Jurupixùna, anch' essi poco numerosi e fuggenti il contatto dei bianchi. I Mojongò già catechizzati in *Nossa Senhora do Carmo*, distrutti dai Ririchanà; ultimi gli Aturahio o Aturahi, confinati nelle selve della riva sinistra del Rio Branco.

Tutti questi indigeni vivono una vita più o meno nomade, e lasciano con facilità il territorio lungamente abitato per occuparne un altro, che meglio convenga ai loro usi, cui sono attaccatissimi, e alle loro necessità. Questo spiega come facilmente si formino nuclei di missioni e come colla stessa facilità, appena i vantaggi che la presenza del missionario portava, cessino di esistere. Vivono tutti sotto l' impero di *tuxaua*, la cui autorità realmente non è molta e di poco oltrepassa per la maggior parte dei casi quella di un capo di famiglia; e dopo questo sta il *pajè*, a cui attribuiscono oltre la scienza di curare le malattie, quella di prevenirle, è sopra tutto di poterle mandare ai nemici

per mezzo del *Canaimè*, la Divinità spaventosa che travia e fa morire di febbre e di fame l'indigeno nella savanna, che dirige la freccia del nemico, che sottrae la preda a quella del cacciatore: che, serpente, fuoco, giaguar, fa morire i bambini lasciati soli nella capanna, e dalla cui ira l'indigeno cerca sempre schermirsi; quella stessa che incendia i campi, abbatte gli alberi della foresta, sommerge i fragili schifi, e che tutta si rivela nella sua maestosa grandezza in seno della tempesta tra i lampi e i tuoni, come l'irato Dio dell'Olimpo greco. Ma divinità senza forma, immateriale, di cui l'indigeno non si fece mai un'idea esatta, che non plasmò, che non modellò sopra nessuna immagine, vaga come la nube, che a sera dopo la tempesta vede rosseggiando dissolversi nel cielo violaceo, ma appunto per ciò più terribile e spaventosa.

Ho cercato inutilmente informazioni sulla *maloca des femmes*. A me nel 1884, quando fui nel Jauapiry, il *yararaza* dicendo che traduceva informazioni di Pedro, contò qualche cosa di simigliante, senza però i dettagli fisiologici, che hanno meravigliato il Coudreau. Ora però, per quanto abbia interrogato Upixana, Macuxy e Jaricuna e ancora lo stesso Pedro, non ho potuto averne notizia alcuna, e mi è giuoco forza tenerla per una spiritosa invenzione, che allora posi in quarantena, e oggi pongo a dormire. La posi allora soltanto in quarantena e lo confesso, perchè sono ormai troppo abituato a veder realizzato l'impossibile, e falso ciò che secondo ogni logica aveva più probabilità di essere, cosicchè cerco sempre la conferma o la negazione di qualunque informazione, per quanto strana mi paja.

Il commercio di questa regione è per la maggior parte fatto con Manàos e consiste in esportazione di vaccini, carne salata, *pirarucia*, tartarughe, e legnami di stipetteria e costruzione; e nell'importazione di armi, tele, chincaglierie, ecc.; e l'uno e l'altro poco importanti. Ho detto per la maggior parte, perchè molti, sopra tutto gli indigeni, abitatori dell'alto bacino, preferiscono fornirsi a Demerara, dove, a quanto dicono, si recano con pochi giorni di viaggio e non troppe difficoltà.